

Saluto

Col presente numero Mario Cortellese, per motivi di studio, lascia ufficialmente la Condirezione di Azione Fucina, che viene assunta da Giorgio Bachelet. Crediamo doveroso ricordare il lavoro di questo compagno nella Fuci.

Mario Cortellese nei primi anni della sua vita universitaria fu membro attivo del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Romana e quale incaricato per l'attività culturale si assicurò la riconoscenza dei compagni per la serietà con cui l'impostò e la guidò.

Negli anni 32-34, sotto la Presidenza Righetti, fu nominato Segretario Centrale per l'attività culturale, iniziando quindi la sua opera presso il Centro della Federazione, opera che doveva essere lunga quanto preziosa. La Fuci gli è debitrice nel campo così importante e delicato dell'attività culturale, di un approfondimento, ispirato a una felice interpretazione della mentalità universitaria, dei criteri di impostazione dell'attività stessa, di un perfezionamento delle forme organizzative attraverso cui essa si attua, e di un tentativo di coordinamento dell'attività culturale di tutta la Federazione. La necessità dell'istruzione filosofica fu propugnata da Mario Cortellese con una costanza, che merita la comprensione che questo studio va ormai incontrando nella vita della Fuci; mentre confermati e chiariti efficacemente furono i principi di rigore e di aderenza alle esigenze e al metodo della scuola universitaria dello studio di facoltà che si avvisò così a costituire un impegno di particolare efficacia per la formazione della personalità dell'universitario.

Con la nuova presidenza, con la nomina (1935) a Segretario Generale degli Universitari e a Segretario del Consiglio Superiore, il campo di lavoro e di influenza di Mario Cortellese si allargò, e come Segretario Generale degli Universitari egli svolse una paziente e preziosa opera di continuità tra la presidenza Righetti e la nuova, crescendo così nella stima e nella riconoscenza dei compagni, che con unanime soddisfazione viene accolta la sua nomina a Condirettore di Azione Fucina (1936).

Il giornale stesso è facile testimone dell'opera di Mario Cortellese quale Condirettore. Ripresa faticosamente, ma ormai felicemente, le fila della collaborazione più varia e più competente, elevato il tono del foglio, — mantenendogli quel carattere di originalità, di serietà e di signorilità che nella Fuci sono preziose tradizioni —, fissato il carattere delle pagine, irrobustita la parte formativa, migliorata la collaborazione di interesse generale e di facoltà, accresciute e organizzate le informazioni, Mario Cortellese lascia la Condirezione dopo un lavoro ampio, organico e consapevole.

A lui va il merito di non essersi isolato nel lavoro, ma di essersi preoccupato costantemente di aver vicini compagni che con lui collaborassero concretamente nell'impostazione e nella redazione del giornale. Dai primi mesi del suo lavoro riuniti settimanalmente nella Redazione fucine e fucini delle Associazioni Romane, che fossero attenti ai problemi della stampa e alla vita del giornale, chiedendo impressioni e proposte. E tanto seppe interessare questi compagni alla redazione di Azione Fucina, che recentemente poté scegliere fra di essi degli incaricati per le facoltà che, sulle linee fissate nell'adunanza, organizzano la collaborazione specifica e ne assicurano la regolarità.

Nell'anno 1936 Mario Cortellese fu Direttore della Collana «Quaderni Universitari».

Egli mantiene ora l'ufficio di Segretario del Consiglio Superiore ed è stato incaricato dallo stesso Consiglio Superiore della rappresentanza della Fuci nella Commissione per l'azione fra i Laureati.

Così Mario Cortellese chiamato da altri doveri, ci lascia nel lavoro di ogni giorno. L'amico ci lascia, ma rimane fra noi l'esempio di un grande amore alla Fuci e di una grande fedeltà all'idea che essa rappresenta, mentre più che mai parlano in questo momento al nostro cuore la sua generosità, la sua bontà, impreziosite, nel lavoro organizzativo, dalla chiarezza del pensiero e dalla fermezza dei propositi.

A lui, dunque, il nostro ringraziamento.

A Giorgio Bachelet, il giovane compagno che, affermatosi rapidamente nella stima dei dirigenti, assume oggi la Condirezione di Azione Fucina, l'augurio che a lui possiamo essere riconoscenti come all'amico che ora salutiamo.

Giovanni Ambrosetti

LA GIORNATA UNIVERSITARIA Lo studio grazie di Dio

I Presidenti Centrali, in occasione della Giornata Universitaria, hanno diramato alle Associazioni la seguente circolare:

Amici,

L'ateneo del Sacro Cuore chiede ai cattolici italiani il contributo di preghiere e di offerte.

E profondamente bello e significativo che in un giorno dell'anno l'amore dei cattolici per la loro Università trovi un'espressione solenne e collettiva, ricca d'insegnamento. Chi giudica il popolo incapace di sentire la forza dell'idea, di appassionarsi e sacrificarsi per essa, non può non restare colpito di fronte a questa manifestazione di popolo che ogni anno si ripete più spontanea e più grande, dicendo la fiducia dei cattolici italiani nell'attività intellettuale, testimoniando che l'importanza di essa per una Patria cristiana è compresa fin nelle più umili sfere sociali.

Amici, noi Universitari di Azione Cattolica, a qualunque Ateneo apparteniamo, dobbiamo sentire come nostro questo giorno. Andiamo al popolo come

universitari e come tali ci sentiremo ad esso vicini per l'amore di Cristo. Parleremo dell'idea per cui l'Università Cattolica è sorta e prospera, e per cui noi cerchiamo di lavorare, tenacemente e modestamente, nelle Università: l'avvento del Regno di Cristo nel campo della cultura, e, di riflesso, in tutta la Società.

AMBROSETTI APRÀ.

Ricordiamo che secondo le direttive impartite dall'Ufficio Centrale dell'A. C. I. alla Giunta Diocesana, sono stati assegnati questi compiti alle nostre Associazioni:

— gli Universitari, organizzazione di una manifestazione cittadina con una conferenza tenuta da una nota personalità (ove non esistesse l'Associazione Universitaria, la manifestazione sarà promossa dalla stessa Giunta Diocesana).

— le Universitarie coadiuvano la Gioventù Femminile nel lavoro di raccolta delle offerte.

Roma, I Dom. di Quar. 1937.

I lavori del consiglio superiore

Il 14 febbraio si è riunito a Roma il Consiglio Superiore delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica: erano presenti Mons. Guido Anichini, Assistente Generale, con i Vice Assistenti Don Franco Costa e Don Emilio Guano; il Presidente Giovanni Ambrosetti con i Consiglieri di Zona; la sig. na Almerina Aprà, con le Consigliere di Zona; segretario, Mario Cortellese.

Il Presidente comunica anzitutto che il Consigliere Gino Ferroni è stato costretto per ragioni di famiglia a lasciare il lavoro già iniziato; a sostituirlo è stato chiamato Piero Scapini, Presidente dell'Associazione di Verona, che nelle elezioni del Congresso aveva raggiunto, dopo Ferroni, il maggior numero di voti.

Ambrosetti rivolge un ringraziamento all'amico Ferroni e un augurio a Piero Scapini.

Subito dopo il Consiglio, su proposta del Presidente, nomina Giorgio Bachelet Condirettore di Azione Fucina, rinnovando il ringraziamento all'amico Cortellese ed esprimendo l'augurio di un fecondo lavoro a Giorgio Bachelet.

Giornata Fucina

Riguardo all'impostazione della Giornata Fucina il Consiglio rileva l'opportunità che specialmente le Associazioni di sede universitaria promuovano la conferenza sulla finalità del pensiero tomista e che tale conferenza sia una delle forme attraverso la quale la FUCI si dimostra presente nel campo di tutta l'Azione Cattolica e nel mondo colto della città.

Pasqua Universitaria

Il Presidente comunica lo stato attuale dell'iniziativa nelle Associazioni rilevando come quasi tutte le sedi universitarie abbiano provveduto per la data e per il predicatore.

Convegni di Zona

Si discute e si approva il programma culturale dei Convegni 1937; si definiscono le sedi (Varazze; Modena, Siena, Reggio Calabria) e si studiano le date (che saranno comunicate quanto prima). Si stabiliscono gli oratori per le Prolusioni, i relatori per le Relazioni Generali, i re-

latori e i direttori per le adunanze di facoltà; i relatori per le adunanze separate e per le adunanze generali organizzative. Vengono anche studiate le forme di preparazione, da parte del Centro, al programma culturale dei Convegni.

Convegno Sardo

Si stabilisce la data (25 aprile) e il programma del Convegno sardo, con sede a Cagliari.

Congresso

Il Consiglio Superiore, preso atto della richiesta dell'Associazione di Firenze, decide di proporre, al Consiglio Federale, Firenze come sede del prossimo Congresso Nazionale.

Azione Fucina

Il Consiglio esamina le proposte presentate nell'adunanza dei collaboratori in sede di Settimana di Studio; e ne approva in parte l'attuazione.

Quanto al foglio di formazione diretto a tutti gli universitari, il Consiglio ne rileva la ne-

cessità, decide di prendere qualche iniziativa in proposito e incarica Mario Cortellese di studiare il piano e i mezzi per l'attuazione.

Associazioni di sede universitaria Segretariati Incaricati Diocesani

Il Consiglio discute a lungo sul problema dei rapporti tra Associazione di sede universitaria e Segretariati, rilevando la peculiare funzione complementare dei Segretariati; riguardo alla costituzione dei Segretariati rileva la necessità di procedere al riconoscimento solo qualora essi offrano una sufficiente garanzia di consistenza già provata dal tempo; e, in conseguenza, decide di valorizzare maggiormente gli Incaricati Diocesani.

Relazione finanziaria

Il Consiglio ascolta dal Rag. Carlo Sbardella, una relazione amministrativa, constatando, tra l'altro, il buon avviamento del tesseramento 1937 secondo i nuovi criteri.

IIª Settimana di Quaresima

Rogamus vos, et obsecramus in Domino Jesu: ut, quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis. Scitis enim quae praecepta dederim vobis per Dominum Jesum. Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstinereis vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore; non in passione desiderii, sicut et Gentes, quae ignorant Deum: et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut praediximus vobis, et testificati sumus. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem: in Christo Jesu Domino nostro.

(I Thess. IV, 1-7. Epistola della II Domenica di Quaresima).

Vi preghiamo e scongiuriamo per il Signore Gesù, che, avendo imparato da noi come bisogna condursi per piacere a Dio, cerchiate di progredire sempre più nella via intrapresa. Voi infatti sapete quali precetti vi ho dati da parte del Signore Gesù. Poiché quello che Dio vuole è la vostra santificazione: cioè, che evitiate l'impurità, che ciascuno di voi sappia custodire il proprio corpo nella santità e nell'onestà: e non l'abbandoni agli impeti della passione, come fanno i pagani, che non conoscono Dio: e che, su questo punto, nessuno usi violenza o frode al proprio fratello: chè Dio fa giustizia di tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e dichiarato. Poiché Iddio non ci ha chiamati alla impurità, ma alla santità: in Cristo Gesù Signor nostro.

Ogni dovere della nostra vita è anche una grazia del Signore perchè ci viene appunto dal Suo amore. Come i Comandamenti sono stati dettati dalla bontà divina così, in senso più vasto, possiamo riconoscerne con Bossuet che... «tutti i precetti e tutti i consigli proposti alla nostra osservanza sono stati decretati da una sapienza e da una bontà infinita». Poiché lo studio è dovere essenziale della nostra vita di fucini, ecco subito definita la nostra posizione davanti ad esso; ameremo nello studio, il nostro dovere, lo compiremo con gioia e, lungi dal concepirlo faticoso e pesante necessità da limitarsi a brevi periodi, lo considereremo, qual'è appunto, fonte inesauribile di godimento e di elevazione. E nella Fuci, lo studio, viene inteso proprio così: attività centralissima della nostra vita esteriore ed interiore, mezzo potente di elevazione a Dio, alleato della preghiera nell'opera della costruzione della nostra personalità.

Lo studio è un grande dono che il Signore ci fa da quando, bambini, cominciamo ad andare a scuola, ma diventa un privilegio che Egli ci concede dal momento che varchiamo la soglia dell'Università e si può dire che d'allora noi ci leghiamo allo studio per tutta la vita. Se chi ha arrestato gli studi alla soglia dell'Università, o prima, può considerare lo studio solo come mezzo per raggiungere il suo piccolo posto nella società, mi pare al contrario che colui il quale ha compiuto studi superiori resti poi a questi legato da vincoli così forti che dureranno tutta la vita, e contragga specialmente responsabilità che lo obbligano a far fruttificare il patrimonio intellettuale che ha al momento della laurea. Patrimonio del resto tanto piccolo che nessuno, veramente coscienzioso, potrà mai considerare come fine a sè stesso, ma piuttosto come una promessa e come un impegno verso di sè e verso la società ad aumentarlo: come il talento che frutti cento per uno. Molto bene ho sentito un giorno definire la laurea come «quel momento della nostra vita nel quale abbiamo la cultura appena sufficiente a capire quanto siamo ignoranti».

Anche in coloro i quali dopo la laurea si volgeranno ad occupazioni pratiche, e sono i più, può sopravvivere l'amore per lo studio (se pure esso non dovrà essere necessario complemento del lavoro) e fra tante occupazioni ci sarà qualche ritaglio di tempo dato allo studio preferito, tanto per non dimenticare, tanto per tenersi al corrente, se proprio non è possibile approfondire o, meglio, produrre.

La matricola di solito entra all'Università coll'idea che il giorno della laurea la sua cultura sarà completa e perfetta così, ma chi si trova invece alla soglia della laurea sente chiaramente che quella non è che un punto di partenza, che resta ancora tanto e tanto cammino da fare, che quel benedetto titolo peserà ancora di più se ad esso non corrisponderà la cultura che gli si attribuisce.

Se il giorno della laurea è un giorno un po' triste perchè mette fine alla vita goliardica, quanto mai triste sarebbe se da allora dovessimo dare un addio definitivo allo studio, ai libri.

I libri! Chi non ama i propri libri? Abbiamo in essi degli amici cari e fidati, e ce lo dimostrano proprio nei momenti difficili. Così nelle ore grigie dell'aridità spirituale, quando Dio ci pare

lontano, essi ci aiutano mirabilmente a sopportare la prova. Non possiamo pregare? apriamo allora uno dei nostri libri ed ecco che la mente in contatto con i problemi della ricerca letteraria o filosofica o scientifica si trova subito sollevata da terra, in una atmosfera tranquilla, lontana dai rumori del mondo, pura: e poco alla volta, se sa vedere al di là delle parole, si avvicina a Dio attraverso l'ammirazione delle grandi opere umane e, soprattutto, di quelle divine della Natura. E questa ammirazione è già preghiera. Ecco che il libro, amico silenzioso, ci ha riportati a Dio: quale prova più grande di amicizia?

Poi lo studio ha anche il potere di rendere la serenità perduta per qualche motivo terreno, appunto perchè ci allontana e ci solleva dalle cause che ce l'hanno fatta perdere; e, ancora, in un grande dolore è forse la prima occupazione che non ci ripugna e che insieme alla preghiera, sia pure per altre vie, ci dà forza a sopportare.

Mi pare che sarebbe una nota quanto mai stonata sentir ripetere anche nella Fuci i luoghi comuni contro lo studio, talvolta tanto cari anche a chi lo studio dovrebbe amare come ragione di vita, come grazia immensa di Dio, come parte integrante di se stesso.

Lo studio non solo, non ci deve pesare (e non ci peserà se non lo ridurremo al solo periodo degli esami quando preoccupazione e fretta rendono odiosa anche la materia preferita) ma deve essere per noi fonte continua di gioia a Dio; credo che, più studieremo e più capiremo quale grazia esso sia per noi.

Credo ancora che considerando lo studio come dono di Dio alla nostra mente, ci sarà più facile anche essere umili con coloro i quali non hanno questo privilegio. Può accadere a noi universitari di provare un senso di superiorità verso chi ha una cultura inferiore; questa sensazione, in molti casi è legittima, e ci può aiutare a compiere due grandi opere di carità: istruire gli ignoranti e consigliare i dubbiosi, spesso strettamente legate poichè l'ignorante segue con fiducia i consigli di chi ne sa di più.

Ma voglia Iddio tener lontano dalla nostra mente la superbia intellettuale, l'orgoglio della nostra posizione che è realmente privilegiata, ma che lo è solo perchè Dio ha voluto nella Sua bontà concedercelo, e senza nostro merito alcuno. Mettiamoci ogni giorno sotto la protezione di Colei che è *Sedes sapientiae* perchè ci ispiri carità ed umiltà, senza le quali virtù anche lo studio più profondo è peggio che niente.

Anna Pasquali

CONVEGNI 1937

La data

Le date dei Convegni, d'accordo con le Associazioni organizzatrici, sono state così stabilite:

Varazze: 29 marzo-1 aprile.

Modena: 2-5 aprile.

Pisa: 8-10 aprile.

Reggio Calabria: 10-12 aprile.

Il 24-25 aprile si terrà il Convegno fra le Associazioni di Sardegna a Cagliari.

Il programma-orario, i nomi degli oratori, dei relatori e dei direttori di facoltà verranno pubblicati quanto prima.

Ad ogni Congresso seguirà un pellegrinaggio.

NOTE MISSIONARIE

SCIANGAI

Attività dell'Univ. Cattolica

Il 9 dello scorso gennaio ha avuto luogo un solenne ricevimento all'Università cattolica «Aurora», di Sciangai, in onore di S. E. Mons. Yu Pin, Vicario Apostolico indigeno di Nanchino, il quale ha tenuto nell'Ateneo due conferenze. Nella prima, indirizzata a cristiani e non cristiani, l'illustre Presule, chiamando benevolmente gli alunni «suoi condiscepoli», parlò degli avvenimenti politici ed interni della Cina, traendone lezioni di fede, di confidenza in Dio e nell'avvenire della Patria. Nell'altra si rivolse particolarmente agli studenti cattolici, tracciando loro la via da seguire nell'apostolato di spiritualità, con la Chiesa che si attende in Cina da loro.

CANADA'

Nuovi mezzi di trasporto

Nei lunghi e laboriosi anni della sua vita missionaria il Vicario Apostolico di Mackenzie, S. E. Mons. Breyer, nat degli Oblati di Maria Immacolata, può ben dire d'essersi servito di tutti i mezzi di locomozione: racchetta e slitta, canoa e piroscalo, sino all'aeroplano ed alla slitta ad elica in questi ultimi tempi.

Questa è una specie di automobile per le nevi e i ghiacci che è già stata usata con successo da S. E. Mons. Guy sulle strade di Grouard e serve assai bene per i viaggi non troppo lunghi, mentre per gli altri il mezzo migliore è l'aeroplano, nonostante le difficoltà dei terreni ghiacciati e della notte artica che in questi luoghi non dà più di due ore giornaliere di crepuscolo.

SUD AFRICA

Congresso cattolico contro il comunismo

Dal 30 dicembre al 6 gennaio u. s. si è svolto a Kimberley il terzo congresso della «Catholic African Union» che ha richiamato gran numero di missionari e di delegati indigeni da tutte le parti del Sudafrica.

Scopo di questa unione, fondata quattordici anni fa da Mons. Harnisch e da P. Huss, è non solo quello d'arginare la propaganda social-comunista, assai intensa in queste regioni, ma quello ancora di lavorare al loro benessere spirituale, economico, sociale, intellettuale, industriale e politico e di facilitare le relazioni tra europei e bantù.

L'Unione ha sempre teso a risvegliare nell'indigeno lo spirito d'iniziativa individuale che, ben consigliato e diretto, deve condurre i negri a migliorare da sé le loro condizioni.

«Migliorare i cuori, le dimore ed i raccolti» è il motto adottato dall'Unione, grazie alla quale gli indigeni hanno imparato i sistemi moderni di coltivazione; casse di risparmio aperte un poco dappertutto hanno insegnato il risparmio e la giusta

economia; ad impedire l'inurbarsi dei negri si è dato loro mezzo di acquisizione piccole fattorie e non sono mancati, sempre ad iniziativa dell'Unione Cattolica, corsi di igiene e, per le donne, corsi di educazione familiare e d'economia domestica.

I congressi dell'Unione sono seguiti con interesse anche dalle Autorità. Nel congresso di quest'anno si sono trattati i seguenti temi: principali cause dell'attuale disordine che regna nel mondo; le atrocità comuniste di Spagna come monito ai cattolici ed ai non cattolici; la portata del movimento cooperativo dell'Unione (Cattolica Africana); gli indigeni nei centri urbani; importanza della stampa cattolica; i progressi dell'educazione cattolica nel Bechuanaland; la questione delle lingue nelle scuole indigene; l'educazione superiore per gli indigeni; il cattolico in casa propria; il cattolico nella vita pubblica; la donna cattolica presso il domestico focolare; la donna cattolica nella vita sociale.



Ritratto

Terracotta di SILVIA GIORDANO

L'Università ebraica di Gerusalemme

L'Università ebraica, fondata sul monte Scopus di fianco a Gerusalemme, è insieme un centro di altri studi scientifici ed una istituzione di insegnamento superiore.

DISCUSSIONI E POLEMICHE

Il libro e la vita d'oggi

Si legge poco? Crisi del libro? Il libro non va più? Queste sono le domande che molti si sono fatti in questi ultimi tempi su vari giornali e riviste. Mi sembra però che in generale si siano trattati unicamente dei problemi particolari (editori, autori, prezzi) e sia mancata la visione completa e unitaria del libro nell'epoca nostra.

Per non fare affermazioni azzardate o inesatte per evitare previsioni catastrofiche o speranze infondate bisogna prima di tutto distinguere nel libro tre funzioni principali, e cioè considerare separatamente il libro come mezzo di studio di svago e di arte; solo esaminando particolarmente queste tre funzioni si può vedere se la necessità del libro sia oggi sentita più o meno d'una volta.

Discutere come molti fanno, sul libro in astratto è una cosa perfettamente inutile; non si potrà infatti mai arrivare a una conclusione unica egualmente vera, ad esempio, per i libri di studio e per quelli di svago.

Naturalmente come ogni distinzione, anche questa sarà un po' approssimativa e imprecisa (è evidente infatti che un libro può essere nello stesso tempo mezzo d'arte e di svago), tuttavia essa ci permetterà di renderci facilmente conto della posizione che il libro assume nella vita d'oggi.

Nuovi mezzi di studio

Cominciamo a considerare i libri di studio. Formano una categoria ben distinta che va dal libro di Stato per le scuole elementari, anzi dal sillabario, ai testi universitari, ai manuali scientifici. Non piacciono a nessuno, tutti dicono che sono fatti male e pure tutti li comprano perché indispensabili e ben lo sanno gli edi-

tori che li vendono di solito a caro prezzo. All'epoca nostra aumentano continuamente coll'aumentare delle scuole e delle persone che studiano, e non si profila almeno per ora alcuna crisi.

E vero che oggi possiamo imparare le lingue col grammofofono servendoci di dischi e possiamo studiare la mineralogia e la biologia andando al cinema, e frequentare l'Università standosene comodamente a casa a sentire il professore che parla alla radio, come si è cominciato a fare in America, ma si tratta almeno per ora, di cose veramente eccezionali e quel che più conta, è sempre richiesto il sussidio del libro.

I libri scolastici, mi rincresce per le generazioni che verranno, almeno per tutto questo secolo, non potranno essere soppressi; presentemente anzi sono in aumento e probabilmente continueranno ad aumentare per diversi anni.

Riviste e libri

Passiamo ora a considerare i libri come mezzo di svago.

In realtà tutti i libri sono un mezzo di svago e anche un noiosissimo trattato di numismatica può riuscire uno svago a chi si diletta di tale scienza. Io voglio però trattare qui dei libri comunemente considerati come svago; quelli cioè di amena lettura, romanzi, novelle, racconti, libri storici, letterari, politici, divulgativi. Sono questi i libri più letti perché non richiedono una cultura speciale e sono in genere assai interessanti. Si possono trovare sulle bancarelle per due lire e sono quindi alla portata di tutti.

Eppure anche se a prima vista possa sembrare il contrario sono proprio questi i libri destinati a sparire.

Tutti gli studi vi sono fatti in ebraico, seguendo il programma sionista di restaurare l'ebraico come lingua viva. L'Università conta un centinaio di professori o scienziati di cui una ventina sono giudei emigrati dalla Germania. Vi erano, nel 1935, 450 studenti, contro 309 nel 1934; un terzo è costituito da signorine.

Tra i numerosi istituti o sezioni dell'Università ebraica di Gerusalemme, citiamo l'Istituto di scienze del giudaismo, l'Istituto di studi orientali, il Museo di botanica biblica che intraprende ricerche sulle piante ricordate nella Bibbia. L'Università ha anche collaborato a numerose campagne per l'igiene e contro la malaria in Palestina e Siria.

La biblioteca è particolarmente importante: essa conta già 287.012 volumi di cui un terzo concernenti le scienze del giudaismo; essa possiede anche numerosi manoscritti. Nell'occasione dell'ottavo centenario del grande filosofo israelita Maimonide, essa ha organizzato una esposizione delle sue opere e pubblicato un numero speciale della rivista universitaria «Tarbits». Notiamo infine che l'Università organizza dei corsi di istruzione popolare a Tel-Aviv, il grande centro sionista di fianco a Giaccia. Questi corsi sono stati seguiti da 300 uditori.

stione di forma, come ho già dello bisogna tener conto dei nuovi mezzi di svago che la vita moderna ci offre e cioè cinema e radio.

Il cinema e la radio più che non sembrino muovere una forte concorrenza al libro; essi infatti con una spesa minima offrono uno svago che ha indubbiamente un grande vantaggio sul libro, non richiedono cioè che una piccolissima parte dell'attenzione e della fatica che un libro, sia pure divertentissimo richiede per essere letto.

A questo si aggiunga lo sport, non la pratica dello sport, che del resto è diffusa in una cerchia di persone, assai limitata, ma lo sport come spettacolo come mania (con relativi giornali e riviste) che necessariamente allontana molti dai libri.

Concludendo il libro tra i moltissimi passatempi che oggi abbiamo è il meno ricercato perché richiede sforzo e attenzione; è inoltre minacciato sempre più dalla concorrenza dei periodici e della rivista illustrate che un giorno lo sostituiranno quasi completamente.

La viva voce attraverso i secoli

Resta a parlare del libro come forma d'arte. A giudicare dalle statistiche degli editori, sono questi i libri destinati a fallire, perché le vendite sono ormai trascurabili. I libri di poesia in particolare, per quanto vengono sempre pubblicati in un numero molto esiguo di copie restano quasi completamente invenduti.

Eppure questi libri non potranno morire. E sorta oggi si una nuova forma d'arte più consona ai nostri tempi: il cinema, ma non per questo le forme d'arte antiche periranno, la poesia non morirà, è di tutti i tempi.

Nonostante la moderna civiltà meccanica e la vita febbrile delle grandi città, in tutti gli uomini l'amore per l'arte vive.

Anche recentemente si è visto negli Stati Uniti ove in sei mesi sono state vendute più di un milione di copie del celebre romanzo "Andato col vento", grandiosa epopea in prosa di Margaret Mitchell.

Ma grandi artisti ce ne sono pochi nella storia, e i falsi poeti e gli scrittori da strapazzo che non riescono a farsi leggere continueranno sempre a lamentarsi che si legge poco, che i libri d'arte sono destinati a morire.

Quando tutti i libri saranno sostituiti dai dischi (assai più comodi dei libri perché non rovinano la vista) allora forse morirà anche il libro come mezzo d'arte; affidata a un piccolo disco la voce dei poeti e degli scrittori si ripeterà infinite volte a distanza di secoli come uscì la prima volta dalla loro bocca.

E questo giorno non è lontano. Le solenni parole del Duce salutanti il riapparire dell'Impero sui colli fatali di Roma più che ai libri e ai giornali sono ormai affidate ai dischi; e con lo stesso accento con cui furono pronunciate la sera del 9 maggio 1936 saranno udite nel 2000, nel 3000, nel 10.000 dai nostri posteri.

Giorgio Bachelet

Giacomo Tudisco

ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Nuove nomine

Con il corrente anno accademico l'Università Cattolica in seguito ai concorsi per l'istruzione superiore testè espletati, si è arricchita di quattro docenti di ruolo. Sono stati infatti nominati: il prof. Amintore Fanfani alla cattedra di Storia economica della Facoltà di Scienze politiche; il prof. Libertade Giuseppe Nangeroni alla cattedra di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia; il prof. Francesco Maggini alla cattedra di Lingua e letteratura italiana e il prof. Giovanni Battista Pighi alla cattedra di Lingua e letteratura latina della Facoltà di Magistero.

È stato trasferito dalla cattedra di Letteratura italiana della Facoltà di Lettere e filosofia della R. Università di Palermo, alla stessa cattedra della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica, il prof. Luigi Fassò.

Sono stati inoltre nominati i seguenti nuovi professori incaricati: il prof. Alessandro Passerini D'Entreves per la Storia delle dottrine politiche; il prof. Luigi Settemio per la Merceologia; il prof. Pietro Bodda per il Diritto finanziario e tributario, il professor Aldo Pagani per l'economia e politica agraria, il prof. Ezio Franceschini per la storia della letteratura latina medioevale.

La Settimana dello Studente

Tutti gli avvenimenti che si riferiscono all'apostolato universitario riguardano naturalmente e come cosa propria la famiglia Fucina.

Ad essa non deve quindi passare inosservata una nuova iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Dico della Settimana dello Studente svoltasi dal 18 al 23 gennaio u.s.

Nel campo dell'A.C. non è una cosa completamente nuova, perché la G.F.C.I. ha già organizzato in tutta Italia e con frutti meravigliosi la Settimana della Giovane ed una iniziativa simile è stata messa in esperimento quest'anno anche dalla G.C.I., come azione di penetrazione negli ambienti e nelle classi sociali che normalmente restano più lontane dalla sfera d'azione della A.C.

Organizzando la Settimana dello Studente l'Università nostra non ha voluto imbastire una serie di conferenze religiose, né doppiare i corsi di esercizi spirituali che essa già organizza tutti gli anni nell'imminenza della Pasqua, ma ha voluto offrire ai suoi iscritti un Corso di orientamento, nel quale sacerdoti particolarmente esperti del cuore giovanile, alternandosi ai giovani laici, agissero i problemi cruciali dei vent'anni, perché ciascuno se li imponesse ed arrivasse quindi a risolverli.

Il largo concorso tra i partecipanti, dei meno fervorosi, ha dimostrato che la nuova iniziativa risponde realmente ad un bisogno e che ha già preso sin dal primo esperimento una fruttuosa impronta di praticità.

I partecipanti, infatti, per rispondere più intimamente alle varie necessità, erano divisi in due Corsi paralleli, uno per gli studenti, l'altro per le studentesse, ed ogni Corso aveva una sezione speciale per coloro che per la prima volta si affacciavano a più larghe concezioni di vita: le matricole.

URBANESIMO E RURALIZZAZIONE

Per quest'ultima funzione è intervenuta l'Urbanistica, con lo studio dei piani regolatori, di bonifica e di ampliamento. Essa ha cercato di dare organismo a quanto in un primo tempo era stato fatto — disordinatamente — per adattare la città alle esigenze della sua accresciuta funzione. Si è riconosciuto che molti degli inconvenienti verificati sono dovuti allo stato ed alla deficienza delle abitazioni.

I comuni furono costretti a consentire un maggior sfruttamento delle aree edilizie: in estensione, distruggendo spazi liberi e cortili, creando chioschine, scale ed ambienti angusti; in altezza, col maggior numero dei piani e la minor cubatura.

Trovata la nuova formula, le applicazioni si moltiplicano. La casa popolare caratterizza lo stile della nostra epoca e ne determina, in certo modo, lo sviluppo e le vante finalità sociali.

Mentre la nuova architettura sente il bisogno di crearsi un ambiente, la pratica della scienza urbanistica, giocando con le superfici ed i volumi, con l'economia dei servizi e le esigenze dell'igiene, sente il bisogno di rifare all'organismo urbano un'architettura ed una unità.

I tecnici elaborano la «casa minima», dettando perfino la posizione, il movimento, le dimensioni dell'arredamento. Si giunge all'eccesso di considerare la casa come una «macchina per abitare»; la bellezza creata dal funzionalismo meccanico suggerisce impensate soluzioni estetiche.

L'urbanistica ha, con la casa, il primo e più importante elemento per poter comporre il quartiere, e se ne servirà così come l'architetto ha fatto dell'elemento-camera nel comporre la casa. Difatti come nella composizione della casa entrano sempre più a far parte degli ambienti l'ingresso, i disimpegni, le terrazze o verande, la stanza di soggiorno, la cucina e fino i mobili, così, nella composizione del quartiere giocano le strade, le piazze, gli edifici pubblici e monumentali, le zone verdi o di riposo o per gioco, le zone industriali, fino ai lavatoi, ai posti di telefono a quelli di rifornimento della benzina.

Ma per risolvere i problemi creati dal sovrappioppamento e dal nuovo traffico, nei vecchi quartieri, non basta il saper comporre in unità gli elementi offerti dall'architettura e dalla tecnica. Il gioco degli interessi e delle speculazioni, fatto più grave, necessita un'approfondita conoscenza dei provvedimenti legislativi e la possibilità di determinarne altri più rispondenti allo scopo. Altre conoscenze sono necessarie per la presenza di edifici storici o

monumentali da conservare e valorizzare, dalla tecnica dei trasporti e dei servizi d'igiene collettiva, in continua elaborazione, dalla necessità di adeguare le vecchie, inadatte abitazioni alle nuove esigenze della vita.

Un predisposto piano di ordinamento urbanistico dovrebbe avviare ogni iniziativa alla maggiore vitalità dell'organismo urbano. Si otterrebbe così un beneficio che integra e potenzia quelli richiesti dall'interesse collettivo e privato.

Parallelamente alla fondazione di nuove città l'Italia affronta le conseguenze dell'urbanesimo con un alto ed importante programma: La redenzione della terra. Arnaldo Mussolini scriveva: «La terra è la sorgente prima dei beni, il lavoro agricolo offre la ricchezza più certa, la collaborazione più schietta, gli attributi più stabili della tranquillità sociale».

La ruralizzazione è una delle più belle e più difficili virtù di un popolo. Essa fu lodata in tutti i tempi, presso tutti i popoli. Cesare Augusto spese 600 milioni del suo patrimonio privato per istituire delle colonie rurali ove sistemò oltre 300 mila famiglie.

Nel Medioevo l'ordine religioso di S. Benedetto arginò la rovina dell'agricoltura italiana, ne conservò studi e culture. I Cisterciensi svolsero la loro mirabile opera ruralizzatrice in tutta la Lombardia. Più recentemente Pio VI tentava, con nobilissimo intento, la bonifica delle Paludi Pontine.

Oggi, col Regime fascista, la ruralizzazione è avviata al suo integrale assetto. Essa, così come è impostata, non ha soltanto una grande portata economica, poichè tende, con alto valore sociale, a dare nuove possibilità alla crescente popolazione, offrendo nelle sue terre bonificate, lavoro e casa.

L'Italia aveva quasi 2 milioni di ettari da bonificare. La metà di quest'opera — nel riguardo idraulico — è compiuta, ma perchè essa sia veramente integrale occorre eseguire trasformazioni fondiarie, appoderamenti, dotazione di case e strade, provvista di acqua. L'urbanistica allarga i suoi compiti e — forte delle conoscenze sui provvedimenti legislativi e sulla tecnica dei trasporti e delle opere stradali — si attribuisce quelli di creare nuove borgate onde consentire ai rurali le condizioni confortevoli di vita, con le possibilità di un'assistenza spirituale, politica e tecnica.

All'opera di trasformazione del suolo d'Italia ogni disciplina è chiamata a dare un contributo di studi e di interessamento. Essa impegna l'economia e la vita della Nazione e deve — in particolar modo — entusiasmare gli intellettuali cattolici, per i benefici morali e sociali che ne deriveranno, per l'amore alla terra, all'acqua, al fuoco, ai venti; creature del Signore, energie che attendono di essere disciplinate onde poter servire all'uomo così come è nella loro natura.

Armando Dillon

L'urbanesimo, forza centripeta esercitata dalla città, non è un fenomeno del nostro secolo. Già dai tempi di Giustiniano si trovano provvedimenti legislativi atti a disciplinare l'esodo dalla campagna. In ogni epoca si è lamentata la migrazione che pur aveva un carattere di periodicità. Oggi, per effetto della industrializzazione, tali migrazioni sono divenute definitive. La popolazione dei grandi centri urbani si è rapidamente accresciuta a tutte spese di quella rurale. Negli Stati Uniti la popolazione rurale è passata dal 70 al 40% dell'intera popolazione, in Germania dal 40 al 22%, in Francia dal 75 al 47%. Nel solo dipartimento di Gers, nel 1924, si contavano 18 mila agricoltori in meno rispetto al 1911. Nello stesso anno, la Francia nonostante l'alta fertilità del suo suolo, dovette importare ben 25 milioni di quintali di grano.

Nello stesso periodo di tempo, anche in Italia si verificano condizioni analoghe e mentre la popolazione è in continuo aumento, la percentuale dei rurali segna una forte diminuzione.

Questo fenomeno è determinato, quasi ovunque, da fattori d'ordine economico, politico e sociale.

Gli alti salari delle industrie non sono stati i soli ad esercitare un'attrattiva sulla gente dei campi. Il deserto e lo squalore nella campagna e nei paesi di montagna è dovuto pure alla formazione di una mentalità borghese, alla facilità dei trasporti, al desiderio della comodità e del piacere, alla possibilità di arricchire speculando.

Mentre l'organizzazione urbana pareva consentire le possibilità di un maggior benessere, le statistiche segnano un'infinita serie di disagi materiali e morali. Parallelamente al fenomeno dell'urbanesimo si verifica il diffondersi della tubercolosi, dell'alcolismo, della lue, con le tristi conseguenze di un diffuso rachitismo infantile. L'epidemia celtica è in funzione dell'addensamento urbano. In Italia la proporzione fra la frequenza della sifilide nella campagna e quella della città è dall'1 a 25.

A questi effetti dell'urbanesimo dovremmo aggiungere quelli non meno gravi della natalità illegittima e della denatalità. Il prof. Pende in accuratissimi studi dimostra che «la civiltà industriale esercita un'influenza deleteria sul ritmo delle nascite, poichè rende acute e costose le esigenze nelle metropoli dove la morale sia collettiva che individuale diventa sempre più relativa ed i costumi più facili».

I grandi centri urbani hanno visto — in breve volgere di anni — la loro popolazione più che raddoppiata. Gli inconvenienti che ne sono conseguiti hanno provocato un'interrotta serie di provvedimenti d'indole economica, politica e sociale ed il rinnovarsi dell'attrezzatura tecnica ed edilizia.

La grande guerra nella poesia popolare italiana

Studiare l'atmosfera spirituale del nostro Paese durante i fatidici anni 1914-1918 è cosa ardua e irta di difficoltà: lo studioso avverte che l'indagine di questo o quell'elemento particolare non basta se egli vuol giungere a una conclusione soddisfacente e a uno sguardo generale d'insieme. Il popolo italiano di recente formazione statale si trovò lanciato nella tragica e immane lotta mondiale che minacciava di divenire, non solo, un pericolo per la libertà e l'indipendenza (i due vecchi e magici ideali concreti delle guerre del Risorgimento), ma anche e soprattutto una lotta per la propria esistenza e l'espansione della civiltà d'Italia. Il popolo nostro fu certamente agitato e scosso dal fatto nuovo e grandioso della guerra europea, del quale non poteva rendersi esatto e pieno conto, dopo anni di quiete e di faticoso assestamento interno, interrotti dagli eroici bagliori delle guerre coloniali. Onde allo studioso che vuol vedere chiaro e profondo nel clima spirituale del nostro Paese si presentano legittimamente i gravi interrogativi: come sentì la Grande Guerra il popolo italiano? come vi si preparò? con quale animo la seguì e ne sopportò le conseguenze immediate e gli ulteriori sviluppi?

Di fronte a tali problemi non sembrerà strana la pretesa di voler studiare e indagare qualcosa del vasto e profondo tumulto di sentimenti vecchi e nuovi del nostro popolo, varianti non solo da regione a regione (magari a seconda della maggiore o minore distanza della così detta zona di guerra), ma anche da classe a classe sociale, da individuo a individuo, di voler esaminare, dico, tutto ciò attraverso un materiale, costituito dalle innumerevoli poesie e canzonette popolari del tempo bellico.

Giova tener anzitutto presente l'amaro innato del nostro popolo per il canto, come espressione dell'animo suo e della sua vita, e notare quale valore spirituale e storico abbiano i canti più amati e più diffusi tra le masse. La questione del canto popolare ha interessato molti studiosi di folklore, i quali hanno studiato la sua origine e il suo valore. Per il Cesareo il canto popolare è un «bisogno, non un sollazzo del popolo, che vi trasfonde tutto il suo cuore più segreto e più intimo». E il noto studioso di tradizioni e usi popolari, Giuseppe Pitre, definisce codesto canto «la più vera, la più sentita espressione dell'indole del popolo». La voce poetica, se possiamo parlare di poesia per le espressioni semplici ed elementari dell'anima popolare, che talvolta si riducono a felici spunti di armonia e ritmo musicale, non tacque durante i tormentosi anni della Grande Guerra, anzi dai nuovi avvenimenti e dalle sensazioni nuove attinte a piene mani e si arricchì di nuovi motivi, spesso di notevole interesse per chi studia ed esamina il copiosissimo materiale con sereno senso scientifico ed evitando la facile tendenza alla retorica.

La poesia popolare, definita da Antonio Monti «campagna indivisibile di ogni rivoluzione e rivolgimento sociale», seguì le dimostrazioni per l'intervento, ricalcando i canti patriottici del Risorgimento che esprimevano l'odio per il secolare nemico e l'ardore di una gente anelante a nuove conquiste per la completa unità d'Italia. Il canto accompagnò le truppe che andavano a combattere e forse a morire; ma, mentre «le canzoni della trincea» sono per lo più pervase da sensi nostalgici e gravi (ricordiamo «Montenero», la nota canzone creata dagli alpini ancora compresi dall'orrore della battaglia cruenta), nelle strofe composte in Paese, diffuse tra il popolo e talvolta passate ai combattenti, i motivi sono più vari: dalle strofette umoristiche, ricche di romanesca arguzia, agli stornelli, che sono graziosa caratteristica toscana; dalle poesie fatte di bonaria ironia dalle «bosinate» milanesi, ai caldi e appassionati canti napoletani: tutte strofe che si effondono sempre nuove, perchè continuamente trasformatisi e mutevoli secondo l'estro fresco e palpitante del cantore popolare.

Tutte le canzoni attingono ai più elementari sentimenti del popolo: amore, affetti domestici, attaccamento al proprio paese, orrore per la barbarie nemica, desiderio di vendice giustizia. Le figure dell'innamorata, della madre, della sposa, dei figli, non

mancano mai di fare la loro apparizione e s'insinuano dolcemente nelle espressioni patriottiche, dando una nota intima e prossima del cuore dell'uomo semplice, di colui che forse ha trascorso la vita lontano da ogni frastuono cittadino, lungi da ogni propaganda interventista, e che dalla guerra ha ricevuto la nozione della terra da difendere contro un crudele nemico. La Patria è anzitutto per lui il paese natio, la casa, la famiglia. Un motivo predomina. L'anima romantica ha creato per la grande poesia il binomio «Amore e Morte»; ma per l'anima semplice del nostro soldato, creatore della canzone tradizionale *Addio, mia bella addio*, si sposano in un solo motivo «Amore e Patria». Su questo motivo abbiamo canti significatissimi.

L'esame attento di tutto un materiale che fortunatamente e sapientemente è stato raccolto e ordinato in grandissima abbondanza in specie nel benemerito Archivio della Guerra del Castello Sforzesco di Milano e che a un profano sembrerebbe a prima vista labile, fuggevole, scarso di una consistenza storica e di importanza scientifica rivela l'animo del popolo italiano durante gli anni di prova e di lotta, e presenta un quadro esauriente dell'Italia d'allora, quale era in realtà e quale si cercava di formare e di educare anche con mezzi poetici di efficace potere sull'a-

nimo delle masse. Per il loro intento etico ed educativo, notevoli le canzoni popolari che seguono i giorni di Caporetto.

Attraverso tali canti possiamo avere un'idea di uomini e di cose che ubbidiscono a una sola legge. Vediamo da una parte il campo delle operazioni belliche (trincee, città protette, montagne armate, fiumi difesi) e tutto il fervore di vita straordinaria e quasi fatale che si agita dentro, attorno, da presso: eroismi, sofferenze nella carne e nello spirito, catture e morti; dall'altra la Patria tutta, città e campagne, col pensiero assillante di quotidiani sacrifici, di rinunzie e di speranze per l'avvento di una nuova era di giustizia e di pace.

Di sotto al velo dell'umorismo che si sfoga contro le donne tramviere, le tasse, la tessera per il pane, contro gli esercenti truffatori, e così via, una luce illumina ed eleva sempre le sofferenze della lunga guerra. Un ardente patriottismo vibra in tutti i canti e si manifesta in vari modi: nello spirito bellico e interventista, in un vivo e profondo irredentismo, che, si può dire, domina ogni altro sentimento: Trento e Trieste squallide quasi in ogni canto, come il compito e il cammino più alto da raggiungere, nomi divenuti familiari e quasi sacri come quelli di persone care in pericolo, per salvare le quali sia doveroso, sia bello offrire tutto,

anche la vita. Rifugge il patriottismo pure nel senso di orrore per la vita e per il tradimento degli imboscati e disertori, negli inni marziali delle nuove reclute, nell'amore «filiale» ed appassionato per il Re, nella stima e nell'affetto per i comandanti.

Se l'ironia e la caricatura colpiscono gli imperatori e gli alleati nemici, la poesia trova espressioni delicatissime di profonda ammirazione per esaltare gli Eroi caduti, e accenti commossi verso i profughi, vittime dell'invasione nemica. Più retorici e superficiali i pensieri generici sulla guerra, non la nostra, santa e redentrice, ma quella europea che dà luogo a festose acclamazioni agli Alleati e in particolare a Wilson. Conformemente al nostro tradizionale concetto morale-religioso delle guerre redentrici e liberatrici, un intimo e schietto sentimento religioso ispira parecchi canti, alcuni dei quali prettamente popolari, altri sul tipo delle laudi che vengono cantate in chiesa e per lo più composte da cappellani.

Da questo breve sguardo, che, se qui fosse possibile, andrebbe integrato da opportune citazioni di canti, si può ben constatare come il canto dei «suonatori di mandolino» sia divenuto fonte di ardore, di coraggio e di fede per chi combatteva eroicamente nella trincea, tra sofferenze e pericoli, di fronte alla morte, sempre in agguato; fonte di conforto, di fermezza e di tenacia per chi lavorava e cooperava con spirito di sacrificio e di disciplina nelle città e nelle campagne per la gloria di tutto un popolo, che non piegò fino all'alba luminosa della vittoria e della pace, preannunciate in sintesi altamente poetica da due famosi canti (*La leggenda del Piane* e *La Canzone del Grappa*) e salutate da inni di trionfo e di entusiastica gioia.

Lina Sorrento

TRA I LIBRI

Salbaneschi

NINO SALBANESCHI, *Contemplazioni del mattino e della sera*. Ediz. Corbaccio, 1936 — L. 8.

È la vita contemplata dal mattino ridente della giovinezza, all'oscuro e nostalgico tramonto della vecchiaia.

Il punto di vista è quello di uno ormai giunto, sul limitare dell'età matura in cui si «raccolgono le sarte», in cui si fa il bilancio consuntivo della vita vissuta. Il tono è sempre caldo, a brevi e spesso profonde sentenze; lo scopo è di arrivare sino al cuore dei fratelli nella maniera più rapida e quest'ansia traspare da tutte quelle affermazioni che l'autore fa per dichiararsi come gli altri, peggiore degli altri, per scendere insomma da ogni superba cattedra di didattica spirituale.

Per tutti i fratelli il Salbaneschi ha una parola d'amore, di comprensione, d'incoraggiamento, di stimolo. Il suo cuore è pervaso da un grande ottimismo, tanto più grande quanto più imposto a sé stesso attraverso una serie infinita di delusioni e di dolori. Per lui Amore e Dolore sono due forze che rendono la vita degna d'esser vissuta e fruttuosa di bene. L'uno è complemento dell'altro.

«Amore e dolore, egli dice, sono due ritmi di una misteriosa armonia che anela all'infinito». Ma è il dolore soprattutto quello che dà il tono alla vita. Nel dolore egli vede il mezzo sovrano di Redenzione nostra da aggiungersi alla divina Redenzione. Non si creda a questo punto che il libro sia un pesante trattato di mistica o di ascetica, nel comune senso della parola. Se si vuole è pure un'ascesi

a Dio, il quale si manifesta a tutti i mortali per le più impensate vie, ma specialmente attraverso il dolore e l'amore, dopo magari una vita trascorsa in vane gioie o addirittura nel male. Le contemplazioni del mattino, divengono adorazioni della sera. L'amore s'affina verso il divino con gli anni e con le esperienze. Chi è giunto alla sera contempla la vita più oggettivamente, forse perchè il suo passo è più stanco, il suo cuore meno distratto ed ha più tempo di guardare indietro e di considerare la «dritta via» che ancor gli resta da compiere per giungere alla mèta. Forse ai giovani piace di più la prima parte, perchè riflette meglio il loro stato particolare. Ma certo che ci attrae molto anche la seconda, immersa come è un'atmosfera di umanissima comprensione, di amore che è vera carità, di speranza che va oltre la morte, di fede che supera il dubbio atroce di una vita che si sfascia fisicamente e che spiritualmente è battuta dalle tempeste tette della sera.

Questa sera però ha il suo Divino Consolatore. È il Pellegrino di Emmaus che «ci dirà quello che attendevamo da anni ed anni».

In questa visione di luce dopo sì folte tenebre, si chiude il libro che certo farà del bene a tante anime.

E questo soprattutto per il motivo che chi l'ha scritto non ha compiuto solo un'opera di letteratura, ma ha tradotto nella parola un'esperienza personale durissima ed un sincero anelito al bene e all'amore.

C'è a pagina 112 una frase che dà la chiave per spiegare la profondità delle analisi, il fervore delle invocazioni, la verità delle sentenze, la luce insomma di tutto il libro: «Benedico sempre la cecità che mi ha permesso di accendere la mia luce e di andarmene per il vasto mondo alla ricerca dei compagni, in armonia con il mio destino».

Piero Scapini

Per chi insegna

G. NOSENGO, *Libertà e Vita nell'educazione religiosa dei piccoli*. Editore Carroccio, 1936, L. 5.

Come si comprende dal titolo, il Nosengo in questo libro si pone come fine di dare insegnamenti e indirizzi ai maestri di catechismo, e l'autore porta un contributo veramente prezioso in questo campo di lavoro certo molto difficile e nello stesso tempo di un alto valore, perchè comprende l'opera di apostolato tra i «piccoli», opera essenziale che pone le basi dell'educazione religiosa in tante anime. E queste basi devono essere poste saldamente, perchè altrimenti correranno il pericolo di essere scalzate con facilità quando, col passare degli anni, i fanciulli divenuti giovinetti si troveranno a contatto con i primi e forti contrasti della vita.

In contrasto con la vecchia scuola nella quale si vive e si insegna in modo errato, cioè «senza libertà e senza vita», l'autore parla con entusiasmo della nuova scuola, nella quale si considera il fanciullo «come un fuoco da suscitare e come un germe da sviluppare liberamente verso la vita», e questa nuova scuola «attiva» ha come fondamento lo studio del fanciullo, la conoscenza degli interessi e delle caratteristiche delle varie età e la conoscenza dei tipi psicologici più importanti.

Questo nuovo indirizzo della scuola che «parte dalla vita e aspira a dare la vita, che non opprime, ma incita, che non lega, ma guida in una regale libertà all'autodominio» può essere riguardata appunto come modello da imitare per la scuola di catechismo.

Il Nosengo esamina poi le principali doti e difetti dei ragazzi in uno studio profondo e accurato, perchè per potere guidare il fanciullo bisogna conoscerlo. Il libro così diviene di vivo interesse non solo per chi insegna il catechismo, ma per chiunque faccia scuola ai ragazzi, intendendo l'insegnamento come una missione di bene da compiere con assoluta dedizione.

E questo libro che studia come si debba cercare la collaborazione dell'allievo, come si debba stimolare in lui la volontà e suscitare nel suo cuore i sentimenti più elevati, ci fa sentire anche quale è la responsabilità del «maestro», quale la sua influenza nella scuola, come gravemente si possono ripercuotere in quella i suoi difetti inerenti alla sua vita morale, alla sua cultura, al suo carattere. Al maestro si impone dunque un grande lavoro di riforma, un costante cammino verso la perfezione, cammino certo difficile, ma che potrà essere facilmente compiuto chiedendone umilmente la forza al Signore.

Vittoria Cecioni

DIVULGAZIONE E VERITA' SCIENTIFICA

Il sorgere di sempre più complesse teorie e le delicatissime esperienze che si tentano continuamente, per penetrare sempre più a fondo nell'intima struttura della materia, hanno attirato sulla Fisica l'attenzione delle persone che abitualmente vivono lontano dai problemi scientifici.

Libri di divulgazione e loro inconvenienti

Il pubblico vorrebbe rendersi conto esatto della portata di tutte le più nuove ed originali teorie, ed ha trovato nei volumi e nelle riviste di divulgazione, il mezzo di soddisfare a questo, in fondo, legittimo desiderio. Pronto a fare dei notevoli atti di fede, là dove alla parola sfugge la possibilità di esprimersi in modo così chiaro e sintetico, come può fare l'analisi matematica, l'appassionato lettore affronta i libri e gli articoli (spesso avallati da firme più che illustri), certo di formarsi un'idea chiara e unitaria del mondo, quale è noto ai fisici moderni. E a questo punto cominciano generalmente i guai.

Mancando spesso di una, anche elementare, cultura matematica, si è costretti a ricorrere a scritti che di matematica non facciano assolutamente uso. Vengono in tal modo a mancare molte probabilità di poter procedere con ordine: dal più generale al particolare; dal più semplice al più complesso. Si va irrimediabilmente a tentoni. Chi, d'altra parte, si accinge al compito terribilmente difficile di volgarizzare una sua teoria, o, comunque, una nuova teoria, ricorre spesso ad esempi e ad analogie sempre molto pericolose per quanto si riferisce alla chiara e retta visione delle cose. Inoltre il quadro viene necessariamente ad essere ristretto, perchè è impossibile realizzare totalmente la visione completa e comparativa delle varie teorie; le necessità pratiche non permettono, poi, di mettere in sufficiente evidenza la evoluzione storica di esse e le loro relazioni colla fisica classica.

È un male questo, insito nelle volgarizzazioni, ed al quale non è possibile ovviare; pur non dovendosi perciò negare a questa forma di divulgazione, ogni valore.

Le nuove teorie della fisica

Ora talune teorie differiscono sostanzialmente le une dalle altre, partendo da presupposti che non hanno assolutamente nulla di comune, e si valgono perciò di procedimenti logici e di terminologie totalmente distinte; addirittura logici e di terminologie totalmente distinte; addirittura, in realtà, di «matematiche» diverse. Infine, nelle ultime teorie, tempo, spazio, energia, materia, vengono sempre e talvolta per ognuna di

esse in forma diversa, ad assumere significati che urtano contro tutte le tradizioni e perciò contro il «buon senso». Cosicché alla mente del lettore sperduto ormai nel ginepraio dei «quanti», delle «statistiche», del «principio d'indeterminazione», delle «meccaniche atomiche» e delle «geometrie non euclidee» si affacciano degli interrogativi, che in sostanza si riassumono tutti in un unico fondamentale: *Che cosa è che lo scienziato ritiene per scientificamente «vero»?*

La verità per lo scienziato

Poincaré in «La valeur de la science» afferma che fra una infinità di formulazioni matematiche diverse, nessun processo logico, ma solo un principio di «comodità» può darci la possibilità di scegliere quella che si deve ritenere per vera. Nel senso che l'uomo, senza rendersene conto, attribuisce il significato di verità, logicamente accertata, ad una interpretazione verso la quale la sua volontà è stata indirizzata da un criterio di comodità (dal quale non può più, da un certo punto in poi, svincolarsi). L'assunto di Poincaré non pecca certamente di ottimismo ed è senza dubbio discutibile; ma ho voluto accennare ad esso per chiarire come, per lo scienziato, non si possa parlare di verità, nel senso assoluto che a questa parola viene attribuito dalla filosofia. Di nessun fenomeno si può asserire non essere possibile alcuna ulteriore modificazione che in qualche modo possa dargliene un'interpretazione comunque diversa dall'attuale. La scienza per sua natura è sempre in continuo divenire: dunque ciò che lo scienziato ritiene essere vero non è mai tale (almeno non lo si deve ritenere tale) in senso assoluto, eterno, «statistico».

Le nuove teorie come ipotesi del lavoro

La posizione dello scienziato è, di fronte alle nuove teorie, ben determinata per una ragione che spesso sfugge alla osservazione del profano. Invero le teorie moderne rappresentano, dal punto di vista strettamente scientifico, successive approssimazioni rispetto a quelle che le hanno precedute; e solo come tali vanno intese. La ragione di essere di questa asserzione che può sembrare paradossale è pienamente giustificata dal fatto che lo scienziato ritiene vera una teoria «lorsqu'on a pu établir entre un certain système de formules et un ensemble étendu de phénomènes naturels des relations de telle nature que les calculs sur les formules permettent de prévoir les phénomènes... indépendamment de toute interprétation (Borel)». Discende da ciò la conseguenza immediata che, qualunque possa essere la sorte del-

le considerazioni e dei presupposti fondamentali di una teoria che ha condotto a determinate conclusioni, se la teoria stessa è ritenuta vera verificandosi le condizioni sopraespresse, essa rimarrà vera sempre, salvo acquistare il valore di approssimazione quando sorga un'altra interpretazione, più comprensiva nelle sue conclusioni.

Di ogni teoria rimangono dunque sempre le formule e perciò stesso anche quando sia caduto tutto l'edificio logico che ad esse ci ha condotti, la teoria per il fisico rimane sempre vera. Ma non è banale notare che la formula non resta come un relitto, come un qualche cosa di puramente formale privo della sua vitalità. Senza entrare in questioni molto complesse, quando l'interpretazione di una certa classe di fenomeni cade in difetto, i casi possono essere sostanzialmente tre. O la nuova teoria si dimostra più comprensiva della precedente il cui edificio analitico rimane esatto, ed in questo caso le formule che rimangono della vecchia teoria ricevono automaticamente un loro nuovo significato più generale. O le formule suddette ci appaiono incomplete, nei riguardi dei fenomeni (considerati nel loro complesso) che la nuova concezione teorica inquadra; ed in questo caso vi è sempre un campo, più o meno esteso, nel cui ambito il tener conto delle correzioni apportate alle formule primitive, non ha alcun significato reale. E il caso notevolissimo della teoria di Newton, che non è risultata falsa, una volta introdotto il concetto di relatività. La meccanica classica ha, oggi, il valore di prima approssimazione: ma resta e resterà vera perchè, se le formule classiche sono incomplete e non servono più, così come sono, quando si considerino velocità vicine a quella della luce, esse sono ancora valide, in modo assolutamente rigoroso, nella meccanica terrestre e si deve dire che non si commette errore applicandole; ed è naturalmente altrettanto rigoroso servirsi delle esplicitazioni logiche ad esse relative. Infine, anche quando ci si accorga che le formule derivanti da presupposti teorici precedenti, non sono rigorose, sia pure nell'ambito più o meno limitato dei fenomeni per i quali sono nate, esse conservano pur sempre il loro significato di «approssimazione», parola, questa, che è ben lontana dall'avere la potenza di regalarle nel regno ammuflito dei cieli.

Scienza e filosofia

Questa posizione è però ben lungi dal diminuire l'importanza di quello che è, e rimarrà sempre, il bisogno imprescindibile dello spirito umano, che spinge lo scienziato a discutere quelle che sono le basi su

cui si fondano le teorie, a giudicare quale possa essere il loro valore. E qui che la filosofia apre alla scienza le sue possibilità di ricerca. In questa critica sta il germe da cui potranno nascere altre teorie, non sorte mai, però, con l'unico sterile scopo di dare una interpretazione diversa ad uno stesso insieme di fenomeni, già altrimenti inquadrati; ma nell'intento di abbracciare un campo sempre più vasto, di unificare punti di vista fino allora rimasti distinti, di procedere insomma nel difficile cammino che rivela agli uomini, sempre più, la Suprema Armonia che domina l'Universo.

Alberto De Stefano

Primato dello spirito

Sì, vi sono degli uomini che sono nati con l'istinto della vita pratica, con il bisogno impellente di misurarsi con il mondo esteriore, con l'energia irrequieta di fare, di lavorare, di creare intorno a loro qualcosa, dove possano ritrovarsi, rispecchiarsi, conoscersi. Poche idee che non siano giudizii sui fini prossimi da raggiungere; nessuna speculazione, che non sia il calcolo delle combinazioni utili...

Questi uomini ci sono, e la loro squallida ricchezza non è la nostra attrattiva. Almeno in quest'ora della nostra vita.

Noi abbiamo avuto un'educazione diversa... Siamo stati abituati ad un lavoro differente; a quello della mente, a quello interiore. S'è studiato, s'è letto, s'è pensato, e una gerarchia di valori s'è stabilita in noi. Il primato dello spirito è diventato il canone fondamentale della nostra costituzione della vita. Ci siamo accorti, a mano a mano che si progrediva in questa formazione, che i vari argomenti dei nostri studi interessavano alla fine per quella parte che li avvicinava alla nostra anima e che la faceva più colta, più ricca, più comprensiva. Ci siamo anche entusiasmati, in un dato momento, della nostra conquista interiore: tutto è qui, s'è detto; nel giro dell'anima sta ogni cosa. Il Vangelo ce lo diceva. Anche la filosofia ce lo suggeriva. Concepire la vita come un progressivo perfezionamento spirituale parve per un momento vocazione. Che vale il mondo se non è capito? Per capirlo, studiare; per studiare, leggere e pensare; per farlo capire, parlare e scrivere.

(da «Studium» SATOR: Dal dire al fare - Gennaio 1937).

Note organizzative

La preparazione ai Convegni di zona

Opuscolo

(g. a.) - Sono allo studio al Centro le forme più adatte per offrire ai compagni la possibilità di orientarsi in precedenza sull'importanza e l'interesse dal punto di vista della dottrina cattolica dei temi posti allo studio, con l'invio di un opuscolo illustrativo del programma o con la pubblicazione di un foglio accluso ad Azione Fucina o di articoli su Azione Fucina. Quale di queste forme sarà adottata, dipende da circostanze contingenti, e verrà deciso fra breve.

Schemi

Come nello scorso anno, anche in questo, i relatori vengono invitati e pregati di inviare entro il 15 marzo uno schema della loro relazione che ne riporti le linee di svolgimento e ne indichi le conclusioni. Lo schema sarà stampato a cura del Centro e inviato alle sedi di Convegno. Così i compagni avranno la possibilità di rilevare innanzi tutto l'importanza e l'interesse per la dottrina cattolica dei temi posti allo studio, e, in secondo luogo, di prender conoscenza, avanti la relazione, dello svolgimento, delle posizioni e delle conclusioni di essa, in modo da partecipare preparati alla discussione.

L'attuazione di questa forma di preparazione è condizionata al fatto che i relatori invino puntualmente lo schema richiesto.

Visite d'arte

Anche quest'anno i Consigli Nazionali per l'attività artistica tenderanno ad organizzare visite alle cose d'arte ai Convegni di Zona: i monumenti dovrebbero essere illustrati da un fucino o da una fucina.

Il compito delle Associazioni

Il Centro raccomanda vivamente che le Associazioni si preoccupino fin d'ora di disporre un programma, anche limitato, di preparazione ai Convegni di Zona.

Le Associazioni che non abbiano adottato i temi proposti dal Centro all'inizio dell'Anno Accademico per i Gruppi di Studio di facoltà, sono tenute, secondo le decisioni del Consiglio Federale del 23 dicembre 1936, a organizzare delle adunanze in preparazione ai temi di facoltà che saranno studiati ai Convegni.

Dato il tempo limitato di cui in questo caso si verrebbe a disporre, sembra opportuno che un compagno, preparato, si faccia a illuminare l'importanza e l'interesse che il tema presenta dal punto di vista del pensiero cristiano e quindi indichi una traccia di svolgimento, giovandosi per questo degli schemi apparsi su Azione Fucina. Potrà seguire la discussione.

Pure per i temi delle Prolusioni e delle Relazioni generali sarà opportuno indire delle adunanze, in cui persona competente parli sull'attualità del problema che si studia nelle Prolusioni; e sulla decisiva importanza, dal punto di vista del pensiero e della vita cristiana, dei temi delle Relazioni Generali.

I Rev.mi Assistenti potranno parlare sul tema delle adunanze formative, mentre un fucino attirerà l'attenzione dei compagni sul tema della Relazione Generale organizzativa: Coscienza sociale della Fuci.

Questa preparazione da parte delle Associazioni è importantissima, e l'esperienza dei passati Convegni ha dimostrato chiaramente che nelle discussioni i soci più presenti erano normalmente quelli appartenenti alle Associazioni che questa preparazione avevano promossa.

E dato che essa, come ci siamo sforzati di dimostrare, dovrebbe avere carattere e fini di orientamento, di introduzione, non riuscirà di difficile organizzazione.

Si sentirà così concretamente come l'attività dell'Associazione debba inserirsi su un piano di lavoro più ampio e più generale, che permetta di provare e di consolidare i risultati raggiunti da ciascuna di esse.

Attività culturale

(g. a.) - In data 18 gennaio i Segretari per l'attività culturale hanno chiesto alle Associazioni che invino al Centro il testo dei Gruppi di Studio svolti sui temi proposti dal Consiglio Superiore, o quanto meno una traccia delle relazioni e i punti delle conclusioni cui si è cercato di arrivare.

Dato che sarebbe desiderio far pervenire questo materiale al relatore del Convegno, secondo la Zona, in modo che egli possa tenerne conto nella redazione della sua relazione, ricordiamo e sollecitiamo questo invio da parte delle Associazioni.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 10.

Il soprannaturale nella vita di Cristo

Per poterlo cogliere più integralmente è necessario porsi da diversi punti di vista.

I. - Anzitutto nella vita di Gesù impressionano — anche se si vogliono considerare semplicemente come fatti — due serie di manifestazioni ben diverse, che sempre si accompagnano, sono parallele e si mettono vicendevolmente in risalto. V'è cioè qualcosa di puramente umano — nasce, è povero, soggiace alle persecuzioni, ai dolori, alla fatica, alla fame, alla sete — e v'è qualcosa che non può assolutamente essere riguardata come tale, ma o in un modo o nell'altro lo trascende: fuori della capanna una stella s'accende, gli angeli cantano, annunciano; Egli stesso legifera, impera agli elementi, che alla sua morte si commuovono ecc.

Questo binomio di manifestazioni è una delle fondamentali caratteristiche nella storia evangelica.

II. - Il riferimento continuo ad elementi superiori e trascendenti accompagna le parole ed in genere il ministero del Salvatore. Dovunque si sente il « Padre »; l'opera di Cristo è dare « la vita » e questa vita viene da Dio, eleva l'uomo e si completa nella eternità.

Sempre la linea divina è quella che sosterrà i tralci; al di là delle cose umane sempre si delinea il banchetto degli eterni sponsali. Spesso s'ascolta l'eco di quello che misteriosamente è in Dio: giungono allora accenti rivelatori della preesistenza eterna del Figlio, dello splendore che ha nel seno del Padre, dello Spirito Consolatore, della Verità e Vita ricreata.

Insomma il linguaggio del Cristo ricostruisce sempre un orizzonte, una visione che non è umana, anche se l'umanità vi si sente irresistibilmente attratta. Il vero panorama dell'Evangelio è questo. Sovra esso, sovra quella sfera del soprannaturale, è costretto sempre a spaziare lo sguardo; per là vien stimolata la tensione, lo slancio, la vita.

Questa è la « tonalità costante » della vita di Cristo, così fusa e così naturale nella sua Personalità e nelle stesse sue Manifestazioni, puramente umane. Di fatti chi segue l'Evangelio deve rassegnarsi a salire nella sfera del soprannaturale.

III. - Ma oltre alla duplicità di aspetto, oltre all'affermarsi di un costante alone soprannaturale nella predicazione, nell'atteggiamento, nelle direttive, nelle finalità, nelle chiare visioni, in Cristo c'è un meraviglioso ridondante da Lui su tutte le cose. Si tratta dei Suoi miracoli. Essi, come fatti, rivelano per noi la loro piena realtà col valore storico dei documenti evangelici.

Questo meraviglioso, perfettamente storico è imponente nella vita del Cristo.

Prima di addentrarci nell'esame del valore dei prodigi è op-

Pel quotidiano cattolico

Per incoraggiare il contributo delle Associazioni Cattoliche e delle Giunte Diocesane alla campagna di abbonamenti ai quotidiani cattolici l'Ufficio Centrale ha istituito i seguenti premi da assegnarsi agli organismi di A. C. che si saranno particolarmente segnalati nella raccolta di nuovi abbonamenti:

I premio: un apparecchio radio;
II premio: 500 lire di libri a scelta del vincitore fra le pubblicazioni adatte alle Biblioteche delle Associazioni di A. C.;

III premio: 200 lire di libri a scelta come per il secondo premio.
A tali premi potranno concorrere le Associazioni di A. C., le Giunte Diocesane, i Consigli Parrocchiali e i Consigli Diocesani che avranno raccolto almeno 50 abbonamenti nuovi a favore di uno qualunque dei 50 quotidiani cattolici italiani.

I premi saranno assegnati alle tre associazioni prime estratte a sorte fra le concorrenti.

Il termine utile per partecipare al concorso scade il 31 marzo 1937; chi intende partecipare deve richiedere all'Ufficio Centrale l'apposito modulo.

li, allorché polemicamente lo si attacca o la fede non è troppo nutrita, in testimonianza della propria verità. Il nesso quindi non è casuale, tanto meno è preterintenzionale o trascurato; esso è affermato esplicitamente e vigorosamente.

c) Col nesso è non meno vigorosamente affermata da Cristo la soprannaturalità dei prodigi: in questa appunto Egli chiaramente e logicamente pone il loro valore probativo. Ciò che bene intesero le folle (Mt. IX, 25; XII, 23 ecc.).

d) Questi miracoli hanno una singolare ampiezza e non accusano alcuna monotonia, tanto in sé quanto nel modo con cui vengono compiuti. Cristo manifesta un potere sulla natura (tempesta sedata, moltiplicazione dei pani), sulle malattie di ogni genere, sui demoni, sulla morte stessa (tre almeno furono da Lui risuscitati: la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Naim, Lazzaro). S'aggiungano la sua discepolazione degli spiriti, la costante cognizione delle cose assenti o ignote agli altri, le sue profezie.

e) Per quanto Gesù li presenti a tempo e luogo come « prove », non vuole generalmente la pubblicità dei suoi miracoli (Mt. IV, 7; XII, 39; Luc. IV, 23 ecc.): l'elemento reamistico è chiaramente escluso.

A tutto questo, perché il quadro sia completo, occorre aggiungere la semplicità con cui i fatti più straordinari vengono narrati dagli Evangelisti.

BIBLIOGRAFIA

DE GRANDMAISON, Gesù Cristo.
P. CORDOVANI, Il Rivelatore.

INVITO agli artisti

Nella ricorrenza del centenario della morte di Giacomo Leopardi dedicheremo un foglio accluso al grande poeta recanatese.

Sarebbe nostro desiderio arricchire questo foglio pubblicando riproduzioni di disegni, pitture e sculture che riguardino la figura di Leopardi e Recanati, o che comunque si ispirino a motivi leopardiani.

Invitiamo quindi gli artisti fucini a collaborare all'iniziativa e a inviare al Centro ogni cosa entro il mese di aprile.

Salmi dell'Ora Prima

Confitemini Domino, quoniam bonus

Questo solennissimo salmo, che si recita nella Domenica a Prima, è un coro di processione verso il tempio, e vi si distinguono le parti dette dal gruppo degli incidenti da quelle dette dai sacerdoti che, sulle soglie del tempio, accolgono il sacro corteo. Per vedere bene questo, bisognerebbe riportare intero il salmo; cosa che noi non possiamo fare per ragioni di spazio.

Per quale grande occasione fosse composto questo carne, e quando cantato, non sappiamo. Siamo costretti ad enumerare le varie possibilità. Quando fu consacrato il tempio ricostruito dopo l'esilio, ai tempi di Zorobabel, nell'anno 515? Quando furono da Neemia rialzate le mura di Gerusalemme l'anno 445? Quando da Giuda Macabè fu riconsacrato il tempio, profanato dai pagani di Antiochia Epifane, nel 164? O in qualche altra occasione? Certo dovette essere una occasione grande, perché, anche ammessa l'enfasi orientale, tutto il cantico rammenta o una grande persecuzione superata, o un rischio di morte sfuggito. Quello che si festeggia è « il giorno che Dio fece ».

PSALMUS CXVII
ALLELUIA

Confitemini Domino, quoniam bonus quoniam in saeculum misericordia ejus.

Dicit nunc Israël, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.

Dicit nunc domus Aaron quoniam in saeculum misericordia ejus.

Dicit nunc qui timent Dominum: quoniam in saeculum misericordia ejus.

De tribulatione invocavi Dominum; et exaudivit me in latitudine Dominus.

Dominus mihi adjutor; non timebo quid faciat mihi homo.

Dominus mihi adjutor; et ego despiciam inimicos meos.

Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine.

Bonum est sperare Domino, quam sperare in principibus.

Rammenta che nel latino ecclesiastico il verbo confiteri ha due sensi: confessare cioè riconoscere, e lodare. Così anche in Agostino la parola Confessiones significa lodi a Dio per la sua grazia piuttosto che confessione dei propri peccati. — Osserva che il salmo si apre e si chiude con l'invito « Confitemini Domino... misericordia ejus ». Vedi quante volte nel corso del carne opportune ripetizioni, o riavvicinamenti di motivi simili aiutano la memoria.

SALMO CXVIII
[PROCESSIONE TRIONFALE]

Celebrate il Signore, perché Egli è buono, perché perenne è la sua clemenza.

Dica, su, Israele, che perenne è la sua clemenza.

Dica pure la casa di Aronne, che perenne è la sua clemenza.

Dicano i timorati di Dio, che perenne è la sua clemenza.

Tra le angustie iavocai il Signore, e mi esaudì ponendomi al largo.

Il Signore sta per me, tra i miei sostenitori, ed io mirerò lieto i miei nemici.

Meglio rifugiarsi in Dio, che fidare nell'uomo;

meglio rifugiarsi in Dio che fidare nei principi.

IMPRESSIONI DEI NUOVI SOCI

Come compresi la Fuci

Ho avuto la sorpresa di leggere nell'Azione Fucina del 7 febbraio u. s. l'articolo dal titolo « Conquista della Fuci ».

Dico sorpresa, perché mai mi sono sentita in un mondo più « mio », come in quello stato psicologico descritto dalla Polidori. I miei primi giorni di vita fucina furono tremendamente tremendi. Oltre poi al sentirmi sola tra tante compagne, avevo la sensazione di possedere un animo diame. Non con parole, non con sforzi; semplicemente amandomi. Ed ora confesso che debbo proprio a lei, al suo affetto e interessamento per me, se sono una fucina. Considerando il valore della persona conquistata non si tratta di una grande conquista, ma la mia conquistatrice ha senza dubbio un grande merito: quello d'aver saputo con un semplice mezzo conquistare me, oggetto difficilissimo di conquista.

Se non valgo nulla, se non sono buona a nulla, non importa. Un'anima di cui si è impadronita il Signore, non può a lungo rimanere senza valore.

Un'anima cristiana deve essere una vera fucina, un laboratorio in cui si ritempra il ferro e si modella l'acciaio.

Da poco tempo sono fucina e mi trovo in un lavoro di conquista di me stessa e della Fuci. A gloria della Fuci, dico che ora comincio a comprendermi, mentre prima in me era un tremendo cozzarsi di tendenze diverse, un accavallarsi di idee che sovrapponevano un miscuglio in cui non riuscivo a capire letteralmente nulla.

Mi meraviglio come io sia stata facilmente conquistata da una « Idea » che affatto ammiravo. Ma non sono d'accordo a chiamarla idea come la Polidori.

Perché la Fuci è soprattutto azione, la Fuci siamo noi stessi, noi fervidi giovani. La Fuci è la nostra attività che deve essere di conquista e di perfezionamento. Conquista di altre anime che non conoscono l'altezza e la fortuna di essere fucine; conquista lenta ed amorosa, senza costrizione o sforzo, proprio come quella della mia Presidente. E la migliore e la più sicura.

Una matricola

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

CAGLIARI

Come gli anni passati, contemporaneamente alle lezioni nell'Ateneo, hanno avuto inizio le attività Religiose culturali e caritative delle nostre associazioni.

Sotto la Presidenza dell'amico Canas, assistito dal M. R. Mons. Cogoni e dagli altri membri del Consiglio, si sono tenute adunanze generali per discutere i seguenti punti:

Santa Messa domenicale e festiva; funzioncina serale dell'ultimo giovedì del mese; Santa Messa del primo venerdì del mese; lezione di religione; attività goliardica (gita l'inaugurazione dell'anno sociale, recita a beneficio della Conferenza vincenziana e della cassa sociale); giornata missionaria interna con conferenza di Mons. Acquistapace; Befana fucina; inaugurazione dell'anno sociale; prossimo convegno regionale sardo che si terrà a Cagliari; Pasqua universitaria predicata dal chiar.mo prof. Galbiati; gruppi di studio.

Quest'anno la gita di inaugurazione si è tenuta a Siliqua, nella località del « Castello dell'acqua fredda ». Il buon numero dei partecipanti e lo spirito goliardico che animava gli intervenuti, hanno reso simpaticissima la giornata domenicale.

La Befana fucina quest'anno per la prima volta ha dovuto restringere la sua beneficenza ai soli bimbi delle famiglie beneficate dalla Conferenza di San Vincenzo.

Domenica 17 gennaio si è inaugurato solennemente il XVIII anno sociale alla presenza di S. E. Monsignore Arcivescovo e del Magnifico Rettore. Nel salone di via Università, preparato con cura dai fucini, erano convenuti un'elita rappresentanza di personalità del mondo colto e i dirigenti dell'Azione Cattolica diocesana. Subito dopo l'ingresso di Mons. Arcivescovo e del Magnifico Rettore, salutati con particolare entusiasmo, il dott. Antonio Dessi, ex fucino, tenne

il discorso sul tema: « Quarant'anni di vita e di lavoro » rilevando le necessità, i vantaggi della Fuci, quali scopi alti essa si proponga e come voglia raggiungerli seguendo lo studente in ogni sua attività creandogli un ambiente opportuno per una vita di fede viva, di lavoro intelligente ed attivo, di schiettezza e sana goliardia.

Dopo il discorso il Rettore Magnifico e S. E. ebbero ancora la bontà di trattenersi a lungo fra i fucini che chiusero allegramente la riunione al canto degli inni sociali.

Il 9 febbraio, ultimo giorno dei tradizionali festeggiamenti carnevaleschi, nella sala dell'« Ass. S. Saturnino », gentilmente concessa, abbiamo rappresentato una graziosissima commedia e degli altri lavoretti a carattere futurista.

La proposta di tenere il Convegno Regionale a Cagliari è stata accettata con vero entusiasmo da tutti i fucini sardi ed in modo speciale da noi cagliaritari che saremo liettissimi di ospitare i compagni di tutta l'Isola.

Anche la Pasqua universitaria si annunzia sotto i migliori auspici. Verrà predicata dal chiar.mo prof. Galbiati di cui l'ambiente colto cagliaritano conosce a fondo i meriti di oratore e di sacerdote.

A chiusura di queste brevi righe di relazione sulle nostre attività non può mancare un cenno ai gruppi di studio. Essi saranno presieduti come fin ora, dai fucini più competenti e gli interessanti argomenti che verranno trattati attireranno, come negli scorsi anni, un largo numero di partecipanti.

Fra breve inizieremo pure le consuete lezioni di Filosofia Cristiana che, l'ex fucino prof. Agostino Cerioni, ci terrà con la sua abituale profondità e chiarezza.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons.
GIORGIO BACHELET, Condirettore

TIP. POLICLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-578

SOCI BENEMERITI

Sig.ra Andreina GAVAZZI — Milano — quota 1937 L. 100
Sig.ra Dr. Annamaria GAVAZZI — Milano — quota 1937 » 100
Sig.ra Prof. Carolina ZILIANI — Brescia — quota 1937 » 100
Sig.ra Prof. Sofia VANNI ROVIGHI — Milano — quota 1937 » 100

FAUSTO MONTANARI

A. COJAZZI - C. MAZZANTINI

INTRODUZIONE
ALLA CRITICA
LETTERARIA

BREVE INTRODUZIONE
ALLA FILOSOFIA

Prefazione di Emilio Guano

SERIE LETTERARIA
QUADERNI
UNIVERSITARI
XXVIII-XXIX
EDITRICE STVDIVM - ROMA

SERIE FILOSOFICA
QUADERNI
UNIVERSITARI
XXIV-XXV
EDITRICE STVDIVM - ROMA